

Il Follone di Pinerolo (TO), da rinomata manifattura a rudere urbano: prospettive di salvaguardia della memoria

Riccardo Rudiero

Dipartimento di Architettura e Design,
Politecnico di Torino

pagina a fronte

Fig. 7
“Pianta ed
alzata della
prima ruota
del follone.
Esteriore”.
Disegno dell’Ing.
Buniva per il
progetto del
1765 (Archivio
Storico di
Pinerolo, Album
P III 22)

Abstract

The city of Pinerolo was being an important production center thanks to the presence of the Rio Moirano, a flume already documented in the 13th century. Alongside its banks, most of the city’s manufactories have been installed, which have been gradually abandoned due to the sector’s crisis in the 20th century.

Among them, the lace-factory Türk is of particular importance. It settled into the 18th-century Follone, considered among the first modern woolen processing centers. Unfortunately, this building is now in precarious conditions because of the lack of care and protection. Moreover, a part of it has been devastated by a fire and so it is a ruin. Therefore, both materiality and memory of this production complex are precarious, due to different conversion hypotheses which have foreseen the abatement of the building.

The article aims to outline the history of this factory-flume system through edited and archived documents, re-examining the instruments used to pursue its protection.

Da vanto a reliquato: storia dell’industria pinerolese lungo il Rio Moirano

In occasione dell’Esposizione generale italiana di Torino del 1898 il Comune di Pinerolo approntò una raccolta di disegni e piani acquerellati per illustrare il suo sviluppo edilizio nel cinquantennio 1848-1898. In questa cartellata dei più eloquenti esempi di progresso cittadino, il comparto industriale occupava un ruolo di primo piano: nel testo che accompagnava l’album l’Ing. Vittorio Alberto Storchi scrisse che «[...] oltre alla trasformazione di vari antichi stabilimenti di limitata importanza in opifici moderni e più vasti, si videro in questo mezzo secolo sorgere nuovi e grandiosi stabilimenti nei vari rami delle industrie specialmente tessili, che sono illustrati con la tavola (N. 17-18) in cui planimetricamente è riportato il corso del Moirano cogli stabilimenti cui somministra la forza motrice, i principali dei quali vi son attorno rappresentati da fotografie [...]» (Fantino et al., 2002, pp. 31-32). (Fig. 1-2)

Un anno dopo, la Società Storica Subalpina dava alle stampe una cospicua raccolta miscelanea intitolata *Studi Pinerolesi* (Gabotto, 1899); accanto a

Pianta ed Alzata della prima Ruota del Follone Esteriore.

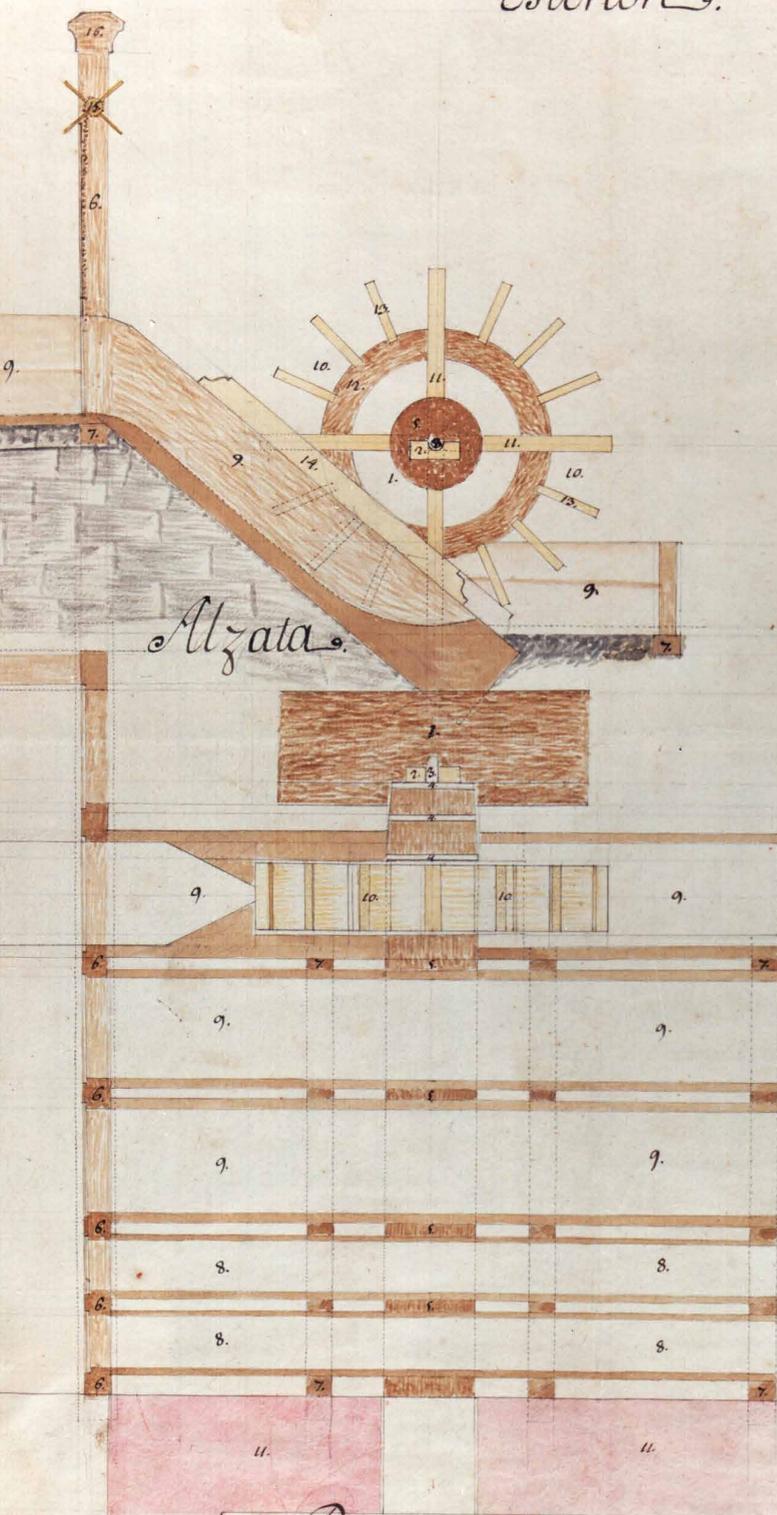
Indice.

Pianta.

1. Dormione.
2. Sojola.
3. Solici.
4. ferchi.
5. Albero.
6. colonne della Balconera.
7. Banchine de canali.
8. canali, caminassi, e fughe delle frise.
9. canali, caminassi, e fughe de Folloni.
10. Ruota de Folloni.
11. Muraglia del Follone.

Alzata.

1. Dormione.
2. Sojola.
3. Solice.
5. Albero.
6. colonne della Balconera.
7. Banchine de canali, e fughe.
9. canali, e caminassi, e fughe.
10. Ruota.
11. foceire della Ruota.
12. Sambini della Ruota.
13. Salette della Ruota.
14. Basto del caminasso.
15. Forno con catena della Balconera.
16. Capelletto della Balconera.



Pianta.

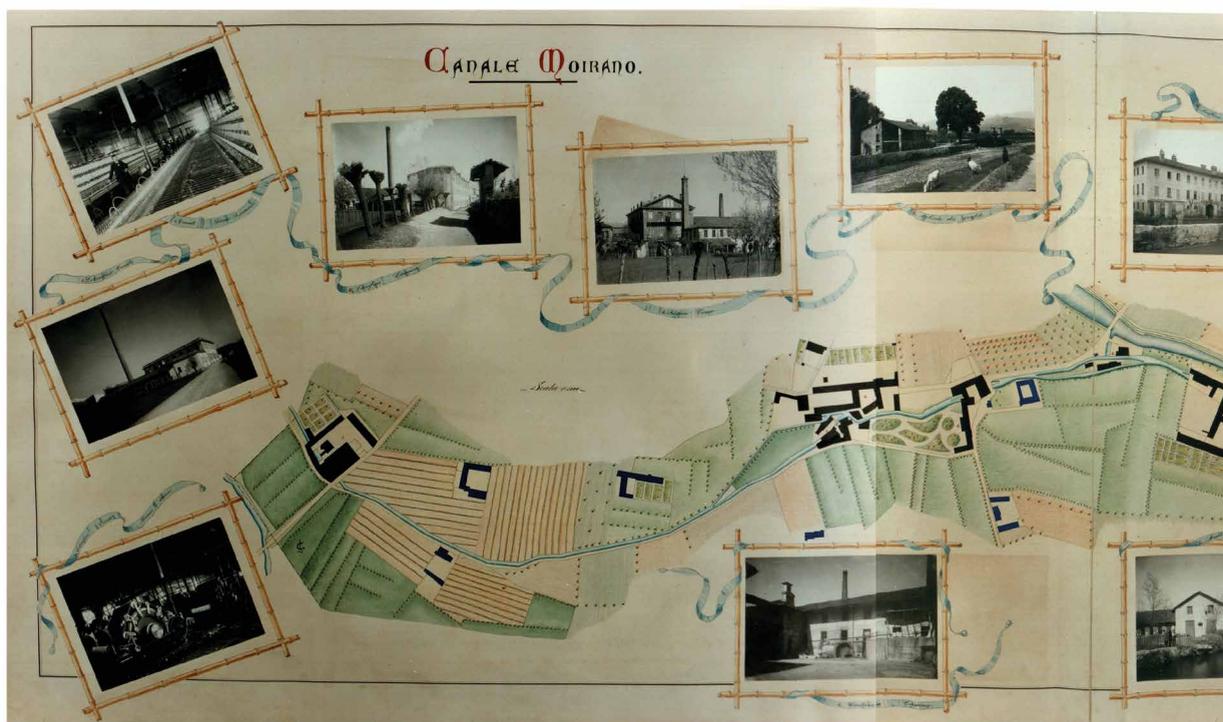
Inventato li 16. giugno 1769
 Annua. 1769
 Giacomo Malatesta

Fig. 1
Stabilimenti industriali
lungo il Canale Moirano. Planimetria con
fotografie contenuta
nell'album "Città di
Pinerolo. Sviluppo edili-
zio ed industriale 1848-
1924" (Archivio Storico
di Pinerolo, Album P III,
Tavv. 17-18)

trattazioni sulle origini del comune, i suoi ordinamenti giuridici e i rapporti con casa Savoia, era presente uno scritto chiamato *Il Rio Moirano*. In queste pagine, l'autore Carlo Demo ripercorreva la storia del canale artificiale cittadino – del quale si hanno notizie certe a partire dal secondo decennio del secolo XIII (Demo, 1899, p. 274) – descrivendo nel dettaglio le vicende di tutte le industrie che sorgevano lungo il suo percorso, dalle loro origini alla sua contemporaneità¹.

Entrambi i documenti appena citati mettono in luce la grande attenzione e il vanto che si faceva, alla fine dell'Ottocento, della lunga tradizione manifatturiera pinerolese, la spinta propulsiva data dall'amministrazione comunale – con il beneplacito e l'incentivo dei regnanti – per il suo sviluppo e la centralità dell'organizzazione idrica per l'economia cittadina.

In effetti, come in molti centri urbani di origine medievale, l'acqua ha fortemente orientato l'evoluzione insediativa della città, essendo per quasi un millennio il segno ordinatore del suo paesaggio, urbano ed extraurbano. I vari canali artificiali che alimentavano le manifatture e consentivano l'irrigazione dei campi scorrevano al di fuori della cerchia muraria, e sono stati progressivamente inglobati nel perimetro urbano durante le espansioni otto e novecentesche. Indubbiamente il ruolo principale fu (ed è) rivestito dal Rio Moirano, che deriva le sue acque dal torrente Chisone mediante la presa conosciuta come "l'Occhio"; dopo aver attraversato Pinerolo intersecando il torrente Lemina, esso si divide nei beali della Motta, di Riva e di Buriasco (Demo, 1899, p. 273). Tutti questi canali – fin dai primi statuti considerati di appartenenza comunale – nel tempo sono stati oggetto



di attenzioni particolari, anche perché fonte di rendita per le casse municipali e risorsa strategica per l'intera economia della città. Potrebbe leggersi in tal modo il progetto d'ingrandimento delle fortificazioni disegnate dal Vauban (1692), durante la seconda dominazione francese della città, che avrebbero esteso il perimetro fino a inglobare parte del Rio Moirano e delle attività sorte sulle sue sponde; lo è chiaramente il dettagliato studio che prese il nome di «Riordinamento del regime delle acque pubbliche scorrenti nel Territorio», per il quale furono realizzati diversi albi (due dei quali sono stati rintracciati presso l'Archivio Storico pinerolese) che fotografano la situazione lungo i canali in anni di grandi cambiamenti legati alla produzione industriale (Rudiero 2016). (Fig. 3)

Purtroppo però, la connessione tra la città e la sua storia industriale, e il lustro che reciprocamente si davano, pare avere subito una decisa inversione di tendenza, quasi un'onta da cancellare mediante la distruzione sistematica di questo patrimonio. Le crisi del settore produttivo, innescatesi almeno dagli anni trenta dello scorso secolo hanno lasciato in eredità alla città una quantità cospicua di edifici e aree industriali che, negli ultimi decenni, ha subito numerose manomissioni e perdite irreparabili. In buona sostanza, questo sistema di architettura e acqua, contraddistinto da un aspetto fortemente funzionalistico, ha dissipato gran parte delle sue peculiarità, principalmente per due motivi. Anzitutto, sono state intraprese demolizioni di interi comparti produttivi, anche molto estesi, seguiti dalla costruzione di nuovi complessi edilizi, per la maggior parte con funzione abitativa. In secondo luogo, anche se apparentemente meno invasiva, la ristrutturazione

Fig. 2
Fotografia di fine Ottocento dell'allora "Fabbrica merletti dei fratelli Henkels e tintoria Perrot", appartenente alla serie "Città di Pinerolo. Sviluppo edilizio ed industriale 1848-1924" (Archivio Storico di Pinerolo, Album P III, Tav. 18)



¹Lo scritto, vistane l'importanza, è stato rieditato nel 1950 (Tosel 1950). Per gli ultimi aggiornamenti sull'argomento non si può non fare riferimento alle ricerche effettuate da Marco Calliero, organizzate in uno scritto ancora non pubblicato ma disponibile alla consultazione (Calliero 2014).

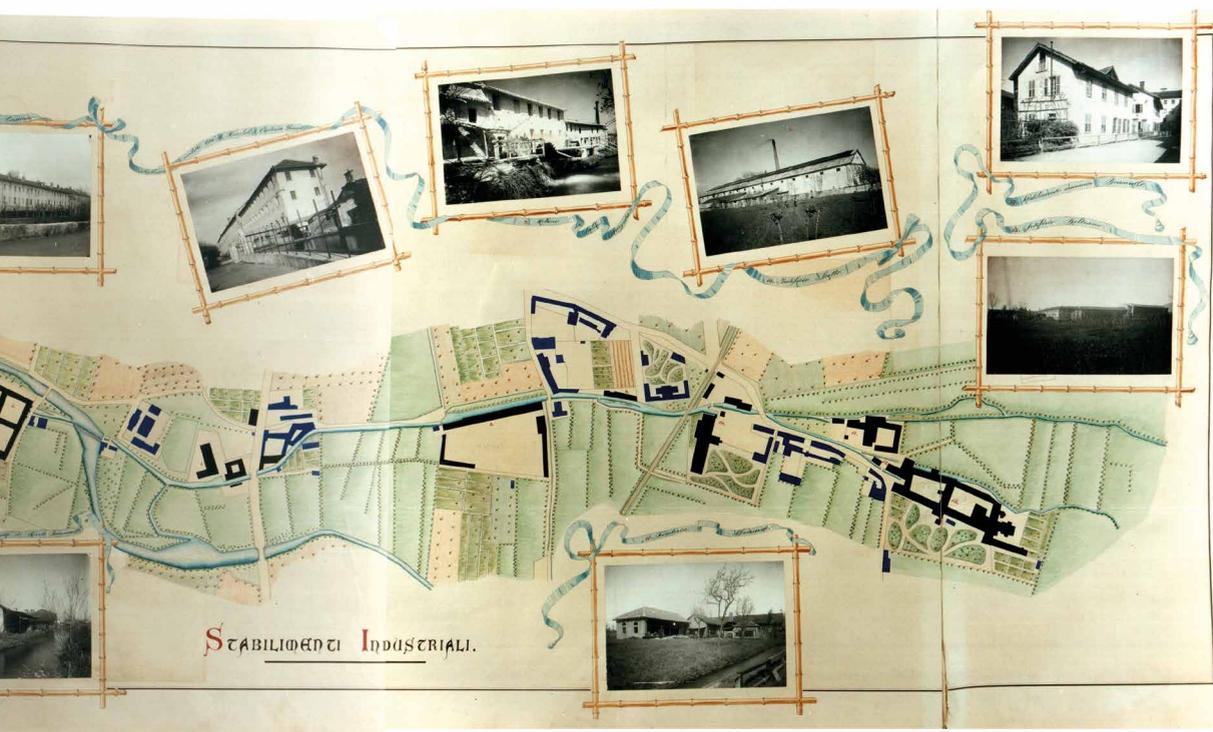
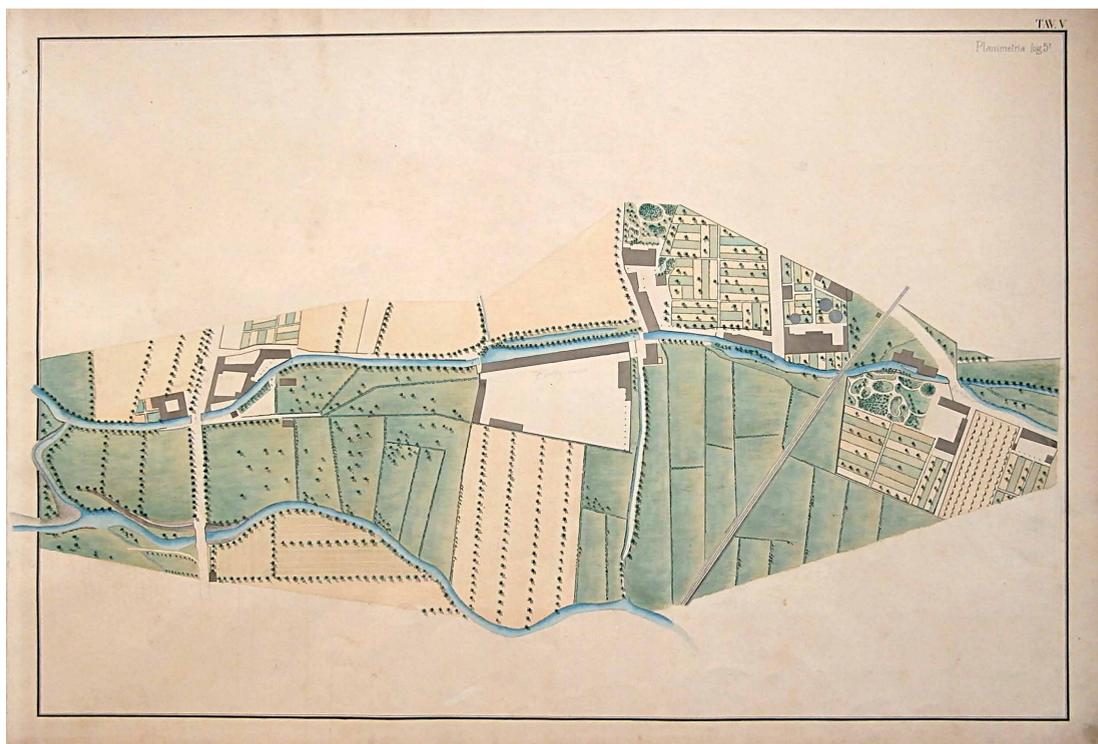


Fig. 3
Il Rio Moirano nel tratto compreso tra il Mulino Nuovo e la Fabbrica Elettrodi, in una planimetria di fine Ottocento (Archivio Storico di Pinerolo, Album XI h, TAV. V)

turazione e il cambio di destinazione d'uso di un gran numero di fabbricati ha contribuito a cospicue perdite documentarie. Le finalità di questi interventi hanno una spiccata vocazione speculativa, mascherata (o quantomeno edulcorata) da una supposta riqualificazione edilizia e urbana. Questo tipo di pratica, che non pare volersi arrestare né arginare, sottolinea una radicata percezione negativa dei comparti industriali dismessi da parte dell'intera popolazione – dai cittadini agli amministratori pubblici –, suffragata peraltro dalle norme urbanistiche vigenti nel comune, che consentono operazioni non del tutto condivisibili. A tal riguardo, un esempio lampante è la demolizione della fabbrica elettrodi della Società Talco Grafite Val Chisone, che inglobava il trecentesco mulino di San Giovanni (chiamato anche di *Justitia* perché nei suoi pressi si eseguivano le esecuzioni capitali), abbattuta in nome del miglioramento viario. (Fig. 4)

Eppure, la realtà industriale pinerolese ha in potenza elementi unici nel suo genere: il Moirano che, senza soluzioni di continuità dalle sue origini, ha mantenuto quasi invariato il tracciato, incrementando e ammodernando il sistema di salti d'acqua fino agli albori del Novecento e la teoria di antichi mulini, cartiere, setifici e altre manifatture, che attribuivano a Pinerolo un'indubbia fama. Tra questi, l'ex merlettificio Türk, il cui nucleo originario rappresenta probabilmente il primo lanificio moderno dello stato sabaudo (Cerrato et al., 1996, p. 113; Chierici, 1991, pp. 19-24) e del quale si vuole ora approfondire la storia.



Il Follone: storia della fabbrica e della sua tutela

Il 13 ottobre 2013 un grande incendio devastò la porzione occidentale dell'imponente fabbrica di pizzi e merletti di corso Piave, conosciuto dai più come il Follone di Pinerolo; una sciagura annunciata, fatta di degrado e usi impropri dei locali, divenuti in seguito all'abbandono rifugio per i senzatetto. Il fuoco si accanì sull'unica parte che preservava ancora una struttura interna con colonnine in ghisa, travi metalliche e solai d'interpiano lignei e, forse per tal motivo, per lungo tempo considerata erroneamente la più antica. (Fig. 5) Il resto dello stabile, non colpito dall'incendio, subì negli anni '20 del secolo XX una ristrutturazione generale, con l'inserimento di solai in calcestruzzo armato, l'eliminazione dei ballatoi di collegamento prospicienti sulla corte interna e la sostituzione della centrale di forza motrice, che passò da impianto idraulico a idroelettrico (Milan, 2015, p. 42). Tali lavori furono commissionati da Hugo Türk – dal 1914 unico proprietario dell'edificio – il quale si adoperò nell'estensione della produzione della *Manifattura di merletti e pizzi* dei fratelli Henkels (la prima del genere in Italia), insediatisi a Pinerolo nel 1877.

Prima di quest'ultimo periodo il complesso fu, senza soluzione di continuità, di proprietà comunale, e quanto l'attualità ci restituisce non è che l'ultima *facies* di un comparto produttivo dalla storia quasi millenaria: esso fu infatti sede di mulini e paratori di panni già a partire dal XIV secolo, ai tempi in cui l'arte della Lana pinerolese era tra le più sviluppate del Piemonte e poteva confrontarsi con la vivace realtà produttiva centro-settentrionale della Penisola e del Continente – in particolare, la Francia – esercitando una posizione di primato (Milan, 2015, p. 18).

Nel 1723, attiguo a questo primo nucleo fu costruito il Follone propriamente detto (nome che, per estensione, sarà attribuito a tutto l'edificio anche in tempi successivi), ampliato ulteriormente tra il 1764-65 su progetto dell'ing. Giuseppe Gerolamo Buniva e con le opere meccaniche di Giacomo Marletto; in quell'occasione fu costruita una fabbrica di tre piani fuori terra e a manica unica – in continuità con la preesistenza – dotata di imponenti opere di presa che alimentavano cinque ruote idrauliche. (Fig. 6, 7, 8, 9) Come rileva Patrizia Chierici il fabbricato è da considerarsi un *unicum* poiché, nonostante i numerosi rimaneggiamenti, è tra le poche testimonianze materiali superstiti dell'organizzazione di un lavoro già razionalmente inteso, circostanza che si riscontra altresì nelle relazioni e nei disegni: essi dimostrano infatti «l'importanza assunta dal progetto nel campo dell'architettura del lavoro e rivelano una consapevole attenzione ai parametri della utilità e della economicità; attenzione sostenuta dalle prime elaborazioni dei teorici i quali consigliavano per le manifatture la comodità e la semplicità dell'architettura» (Chierici, 1991, p. 22). In effetti la volumetria scarna e priva di fronzoli, e l'ulteriore accrescimento attraverso gli ampliamenti otto-novecenteschi, hanno sempre fatto parlare del Follone come di un edificio per nulla bello, ingombrante e occludente; elementi questi che, in assenza di una coscienza storico-critica, sono stati argomenti trainanti per invocarne l'abbattimento. (Fig. 10)



Fig. 4
Pinerolo (TO). Lavori di abbattimento del complesso della Fabbrica Elettrodi della Società Talco Grafite Val Chisone (foto: M. Calliero)

Fig. 5
L'incendio occorso alla porzione occidentale del Follone il 13/10/2013 (foto: <http://torino.repubblica.it/immagini/2013/10/13/170603781-a73b09d2-9811-47ed-87cf-18b14f2ef4b8.jpg>)

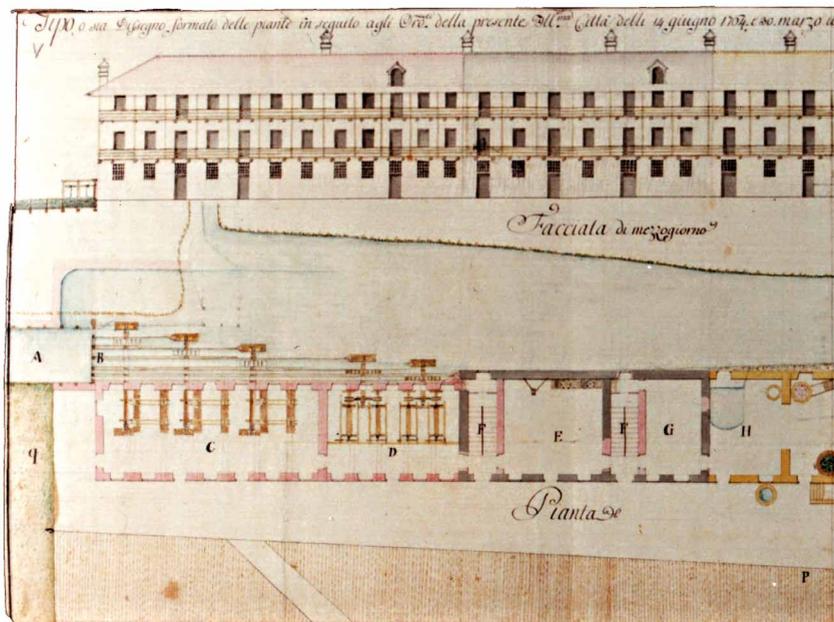


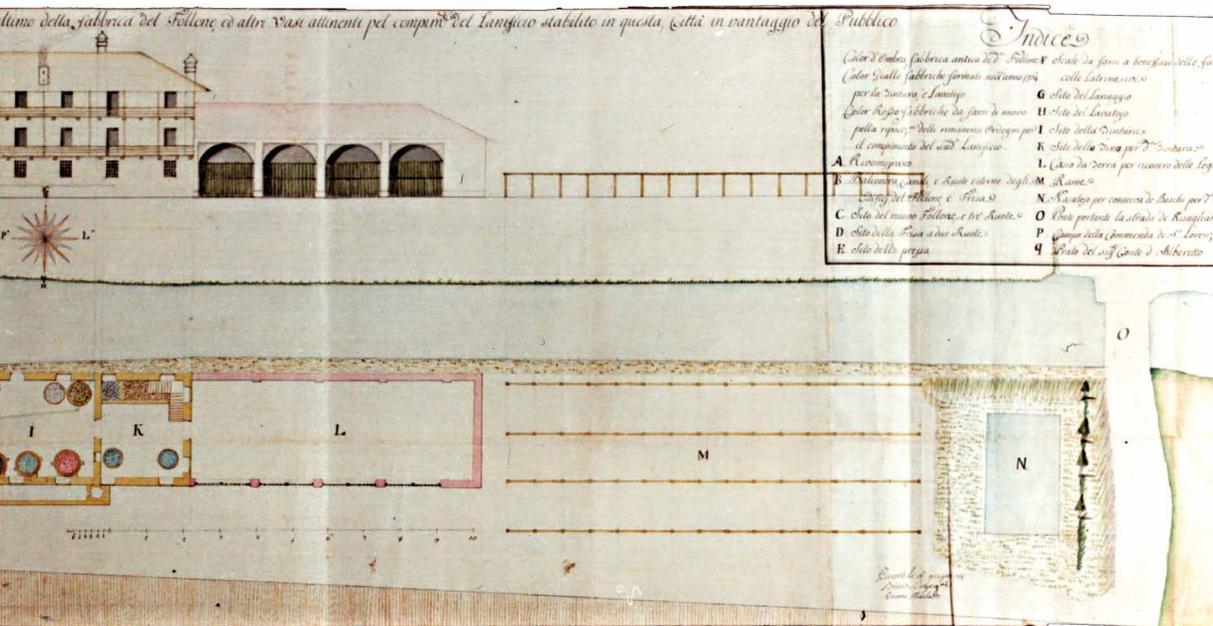
Fig. 6
 Il progetto
 di Giuseppe
 Gerolamo
 Buniva
 per l'am-
 pliamento
 dell'edificio
 del Follone,
 datato 16
 giugno 1765
 (Archivio
 Storico di
 Pinerolo,
 Album P III
 22)

La conformazione voluta dal Buniva si mantenne pressoché inalterata fino al 1826, quando nella fabbrica s'insediò un'ulteriore filatura e l'edificio raggiunse la volumetria attuale: quattro piani fuori terra e una lunghezza di 156 metri, per un complessivo di 18.000 metri cubi (Fig. 11). Da quel momento in poi non vennero operate ulteriori modifiche fino al sopraggiungere dei fratelli Henkels e di Hugo Türk, il quale ne mantenne la proprietà fino al suo fallimento, avvenuto nel 1977.

Proprio a partire dalla metà degli anni Settanta ci si iniziò a interrogare su come gestire il grande edificio e l'immensa area compresa tra Moirano e Lemina, caratterizzata da grandi spazi liberi e altri edifici industriali totalmente dismessi, della quale il Follone non è che l'elemento più connotante e qualificante. All'interno del cortile dell'ex merlettificio, infatti, dal 1920 trovò collocazione la serie di bassi fabbricati dell'industria meccanica Weingrill; più oltre, verso il torrente, sempre dagli anni Venti s'installò la segheria Annovati, che però si trasferì e venne totalmente abbandonata già dalla metà del XX secolo (Cerrato et al., 1996, p.173). (Fig. 12)

In seguito alla chiusura tutto il complesso venne acquistato dalla società "Moirano", nata con lo specifico scopo di riqualificare l'area, e divenne oggetto di diversi progetti, la maggior parte dei quali prevedevano l'abbattimento totale o parziale del Follone. Si aprì quindi una stagione di acceso dibattito tra proprietari, amministratori pubblici, docenti universitari, esperti di archeologia industriale e associazioni dedite alla salvaguardia del patrimonio storico, che attraversa temporalmente la formazione di diversi Piani Regolatori e non può ritenersi conclusa neppure oggi.

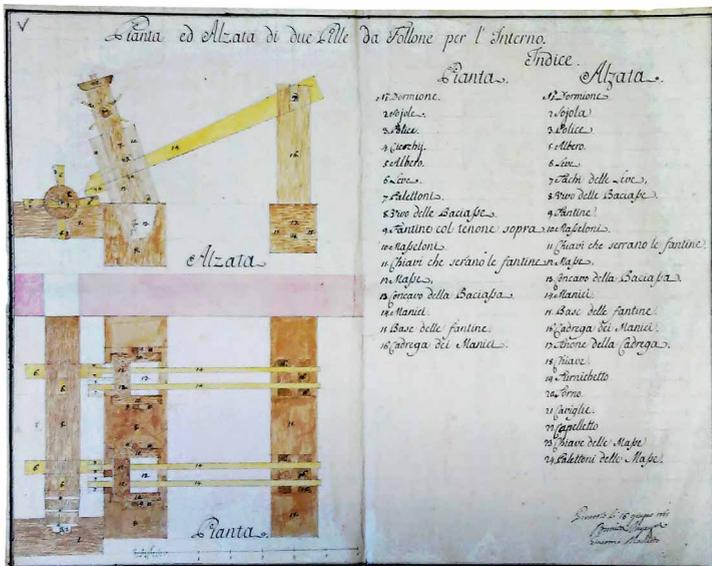
Già negli anni Novanta il Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino



e il Ticch (The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage) espressero viva preoccupazione per la possibile demolizione dell'antico fabbricato industriale, invocando la tutela sia per l'edificio, sia per il sistema di relazioni che questo aveva con il territorio. Nonostante queste e altre sollecitazioni la Soprintendenza non ritenne, per mancanza di «quelle particolari proprietà architettoniche», di dover apporre un vincolo, limitandosi a raccomandare il mantenimento di «alcune testimonianze del complesso ove possibile», come l'edificio presente nel cortile interno con colonnine in ghisa, il sistema di paratoie e il rapporto sistemico col Moirano, la facciata prospiciente sul canale (MiBCA, 1996). E in effetti lo strumento urbanistico comunale attualmente in vigore – denominato significativamente “Variante Ponte” per il suo intrinseco ruolo di transitorietà, e decisamente sovrastimato nella capacità edificatoria rispetto alle esigenze cittadine – prevede esclusivamente il recupero di «specifici elementi accessori quali ciminiera, elementi idraulici del rio Moirano, colonnine in ghisa del corpo ex Weingrill, tracce di quinte murarie anche relative ai percorsi esistenti consolidati» (Città di Pinerolo 2016, p. 223), senza considerare il complesso nella sua interezza. Anzi, il Piano di Recupero consente che il Follone possa essere mutilato alla sola cortina muraria prospiciente sul Moirano, per un'altezza pari a due piani a fronte dei quattro attuali, e neppure per tutta la sua lunghezza (Fig. 13); una sola porzione dovrebbe rimanere volumetricamente inalterata, ossia l'occidentale, quella cioè devastata dall'incendio. Questa circostanza fa temere il peggio perché, in ragione di un ripristino della sicurezza, essa potrebbe venire abbattuta, come da più parti e in più occasioni auspicato. (Fig. 14)

Fig. 8
 "Pianta ed alzata di due pille da follone per l'interno". Disegno dell'Ing. Buniva per il progetto del 1765 (Archivio Storico di Pinerolo, Album P III 22)

Fig. 9
 Particolare della pianta del progetto dell'Ing. Buniva: si noti, campita in colore grigio, la parte preesistente dell'edificio, alla quale si addossò su entrambi i lati l'ampliamento (Archivio Storico di Pinerolo, Album P III 22)



A oggi, dunque, non sussistono strumenti di tutela che coinvolgano il grande fabbricato che, ormai, in parte è un vero e proprio rudere; ciononostante, esso non ha mai cessato di interessare la comunità scientifica, divenendo oggetto privilegiato per laboratori universitari, tesi di laurea e scritti di settore, gli ultimi dei quali proponenti suggestioni di recupero legate a un uso compatibile dell'intero complesso, attraverso la salvaguardia del canale e l'inserimento di forme di energia sostenibili per riconsegnare al Moirano un ruolo propulsivo per la città (Morezzi et al., 2014, pp. 601-607). (Fig. 15)

Cionondimeno, l'azione di Associazioni Culturali quali Italia Nostra ha fatto sì che si mantenesse vivo il dibattito cittadino, non limitandosi però ad azioni militanti: ne sono un esempio la giornata di studi riguardante il Türk organizzata nel 2010 e, ancor più, l'indizione di un concorso di idee per provvedere a fornire suggerimenti progettuali in grado di assicurare la riqualificazione, la tutela e la valorizzazione delle testimonianze di archeologia industriale presenti nell'area.

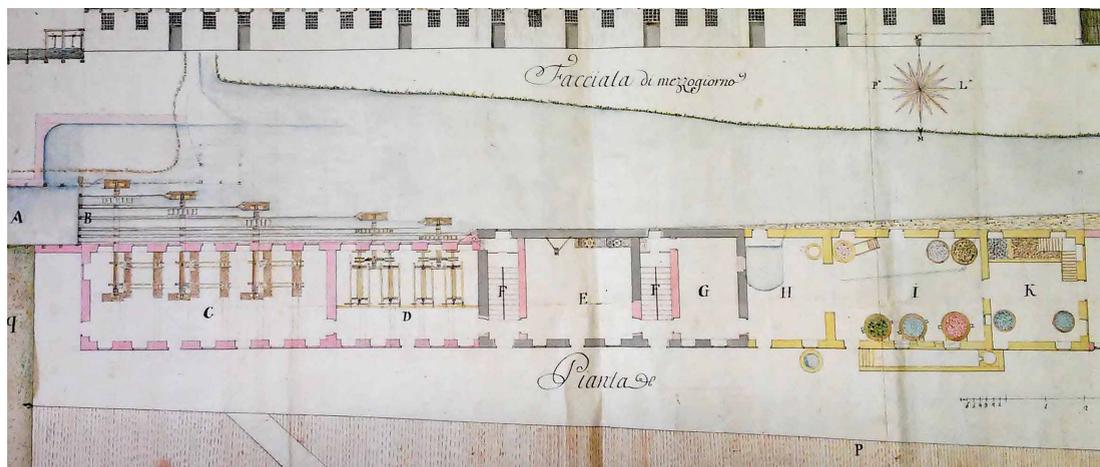
Dal concorso di idee "Lyda Türk" all'attualità: sviluppi, prospettive e suggestioni

La proposta di un concorso di idee sull'area identificata dal PRG come RU (Ristrutturazione Urbanistica) 5.1 è stata ricorrente negli ultimi venticinque anni, ma solamente nel 2014 l'associazione Italia Nostra, sezione pinerolese "Ettore Serafino" – con la collaborazione dell'Ordine degli Architetti di Torino e la partecipazione diretta degli eredi della famiglia Türk – formulò un bando per giovani architetti finalizzato a raccogliere suggerimenti e suggestioni progettuali da sottoporre al Comune di Pinerolo e alla proprietà dell'area, potenzialmente da recepirsi all'interno degli strumenti ur-

banistici cittadini (Primo, 2015, p. 63). (Fig. 16) Questo proponeva la «definizione di una nuova polarità in grado di attivare funzioni integrate e complesse: la realizzazione di residenze e servizi nel rispetto della vocazione semi-rurale dell'area; il mantenimento dell'immagine proto-industriale del canale e dei manufatti storici ancora presenti su di esso; prevedere, altresì, la conservazione del Follone quale emblema dell'industria storica pinerolese, accentuando la trasformazione degli spazi pertinenziali in nuove funzionalità urbane». Tutto questo, non sarebbe necessario specificarlo, senza velleità coercitive, ma con la ferma volontà di confrontare il «legittimo diritto di proprietà col sentimento di appartenenza espresso dalla società civile che ha a cuore la tutela di quello che viene avvertito come Bene comune» (Magnaghi, 2015, pp. 69-70). I progetti presentati con quest'accezione sono stati 14, ciascuno proponente soluzioni innovative ma allo stesso tempo rispettose della preesistenza; tuttavia, purtroppo, essi possono essere considerati quali un mero esercizio culturale poiché, come già anticipato, la "Variante ponte" del PRG non ha tenuto conto delle suggestioni scaturite da questa fucina di idee.

Disarmati quindi dal punto di vista normativo, non resta che documentare e pubblicizzare al più ampio pubblico la delicata questione, cercando di mantenere vivo il dibattito e proporre soluzioni alternative, anche sulla scorta delle numerose ricerche sull'argomento effettuate in passato.

Tra queste, la più organica e importante è quella intrapresa dal Politecnico di Torino alla fine del secolo scorso titolata "Architettura e scienza nei musei della cultura materiale. Itinerari museali piemontesi", condensata nel volume *I luoghi del lavoro nel Pinerolese. Tra mulini e fabbriche, centrali e miniere* (Cerrato et al., 1996). Lo studio, oltre all'ineludibile catalogazione di tutte le fabbriche e manifatture della pianura pinerolese e delle valli Chisone e Germanasca, proponeva una serie di percorsi e itinerari che mettevano in evidenza – integrandoli tra loro – i valori storici, ambientali e fisici sia degli edifici produttivi, residenziali e di servizio, sia delle infrastrutture ad

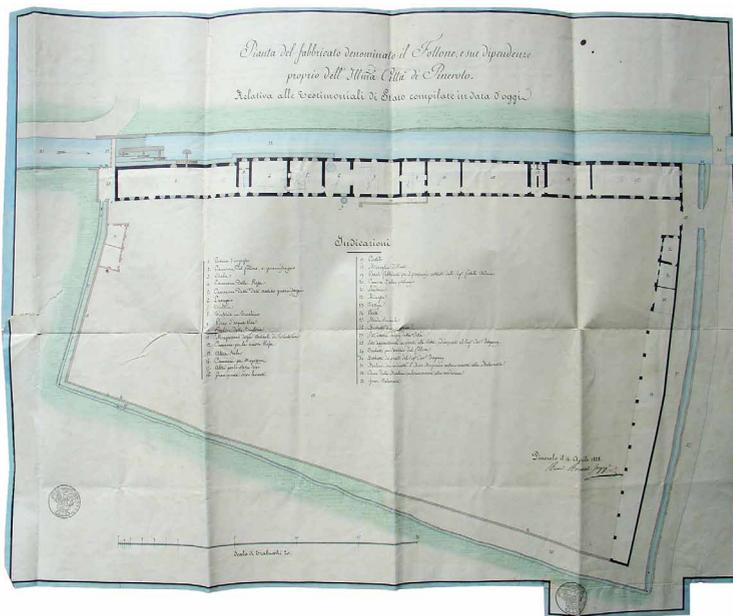


essi legate. Questo lavoro, purtroppo, attualmente risulta essere un repertorio di complessi che progressivamente vanno abbattendosi (come le ex fonderie Poccardi, poi Beloit, che campeggiano in copertina), e quindi il valore documentario che va assumendo inizia a prevalere sull'aspetto analitico e pratico che stava alla base della ricerca. (Fig. 17, 18)

Eppure le fabbriche sorte sul Moirano e il sistema di relazioni che queste hanno con il resto del territorio possiedono tuttora un'enorme serie di valori, che andrebbe oculatamente tutelata e valorizzata: non ci si vuol riferire solamente a quello storico-documentale, che già da solo suggerirebbe un'attenta conservazione dell'intero reticolo, ma soprattutto di memoria, includente non da ultima quella dei lavoratori (si tenga conto, tra l'altro, che Pinerolo vanta il primato italiano per quanto concerne la fondazione di una Società di Mutuo Soccorso, avvenuta nel 1848). Affermando ciò, non ci si riferisce a un'acritica e oltranzista conservazione, fatta di sterile immobilismo e vincolismo, quanto più un indirizzamento delle future strategie di riqualificazione attraverso attente analisi di tipo storico-documentario.

Riguardo la conservazione del Follone, invece, le proposte fin qui effettuate sono da considerarsi solo parzialmente valide, perché riguardavano un edificio degradato ma strutturalmente intatto; in seguito all'incendio, invece, si vede necessaria l'integrazione di metodologie e tecniche prettamente architettoniche con quelle archeologiche, in grado di salvaguardare il cospicuo rudere nelle sue peculiarità. Credo infatti sarebbe auspicabile che la porzione ammalorata dalle fiamme non venisse ricostruita, ma che si ragionasse su interventi minimi atti a consolidare quanto di integro è rimasto, facendo assurgere l'increscioso episodio come una tappa fondamentale per la presa di coscienza nei confronti dei beni industriali pinero-

Fig. 11
Disegno planimetrico del 1828 che rappresenta per la prima volta l'edificio del Follone nella sua massima estensione (Archivio Storico di Pinerolo, Faldone 60, doc. 52)



lesi. Qualsiasi progetto, quindi, dovrebbe agire nella duplice direzione della conservazione (riguardante indifferentemente oggetti allo stato di rudere o non) e della sensibilizzazione della cittadinanza; potrebbero inoltre essere utilizzati linguaggi e tecnologie tipici delle coperture archeologiche – ad esempio, impiegando vetro abbinato al legno o al metallo – che, nell'e-



Fig. 10
Il prospetto dell'ex merlettificio Türk lungo il Moirano, caratterizzato dalla scansione regolare delle finestre (foto: R. Rudiero)



Fig. 12
Pinerolo (TO). Manica orientale del complesso dell'ex merlettificio, una volta attraversato il ponte sul Rio Moirano (foto: R. Rudiero)



Fig. 13
Pinerolo (TO). La porzione orientale del Follone, che il PRG prevede di conservare solo per ciò che concerne la facciata verso la città, e neppure per il suo totale sviluppo in altezza (foto: M. Calliero)

sito specifico, risulterebbero come una risemantizzazione di un patrimonio altrimenti visto come uno scomodo relitto. (Fig. 19, 20, 21)

Fortunatamente, esistono esempi paradigmatici in cui eventi catastrofici sono stati l'incentivo per una riqualificazione radicale ma attenta al *genius loci* e alla valorizzazione di quanto sopravvissuto, come accaduto alla General Mills di Minneapolis (USA). Questa fu uno dei più grandi complessi molitori del mondo, costruito nel 1874 e abbandonato novant'anni più tardi; buona parte dell'edificio fu distrutto da un incendio nel 1991, ma la dichiarazione d'interesse nazionale e la ferma volontà della società civile ne hanno favorito una riqualificazione attenta ai caratteri fondanti della sua storia. Nulla è stato ricostruito à l'*identique*, e addirittura i profili murari sono stati conservati come dopo l'azione delle fiamme, lasciando l'edificio senza copertura. All'interno di quanto rimaneva è stata poi inserita una struttura totalmente moderna, in acciaio e vetro, con funzione museale (*Mill City Museum*). Nessuna stratificazione della storia è stata eliminata e, anzi, il nuovo intervento ha permesso di rendere il complesso uno snodo culturale di grande peso nella città, rivalutando un ampio settore urbano (Paredes, 2006, pp. 222-231).

Con l'auspicio di pervenire finalmente a una conclusione positiva anche per il Follone e per i suoi immediati contermini, l'unico modo per far sì che quest'area non perda totalmente le sue peculiarità sarà quella di metter-

Fig. 14
Pinerolo (TO).
Quanto resta del
corpo occidentale
del Follone in se-
guito all'incendio
(foto: R. Rudiero)

Fig. 15
I danni del fuoco
sulla porzione oc-
cidentale dell'ex
merlettificio Türk,
a ridosso della
parte più antica
del complesso
(foto: R. Rudiero)





la in connessione con tutto il sistema proto-industriale e industriale lungo il Moirano, tutelandone le emergenze principali (incentivandone altresì il restauro), evocando quelle irrimediabilmente perdute ma, in ogni caso, favorendo una comprensione ampia di questo importantissimo reticolo (Romeo, 2015). Potremmo parlare di un lungo itinerario cittadino – un circuito o parco sull’archeologia industriale – che colleghi non solo le architetture, ma anche i sistemi di salti d’acqua e di adduzione. (Fig. 22, 23) Questo potrebbe realizzarsi attraverso percorsi pedonali o ciclabili che lambiscano le sponde del canale; alcuni di questi sono peraltro previsti dagli strumenti urbanistici cittadini, tal’atri già realizzati, anche se non secondo una visione sistemica riguardante il patrimonio industriale. (Fig. 24) Mettere in atto una simile valorizzazione significherebbe dare luogo a una riqualificazione di ampio respiro, che attraverserebbe Pinerolo in tutta la sua interezza, consentendo ai percorsi turistici già presenti d’innestarsi con quello legato all’archeologia industriale. Risulta evidente, tuttavia, che una tale proposta potrà realizzarsi con efficacia solamente se le istanze del-

Fig. 16
Pinerolo (TO). L’area afferente all’ex merlettificio Türk, compresa tra il Rio Moirano e il Lemina, all’interno della quale sorsero nel tempo altri edifici industriali e funzionali (elaborazione da www.bing.com/maps). Sistema di chiuse sul Moirano e settore occidentale dell’ex merlettificio Türk prima dell’incendio (foto: R. Rudiero)



la conservazione troveranno la giusta collocazione all'interno degli strumenti urbanistici, partendo da quelli di scala comunale, ma dialogando anche con quelli provinciali e regionali. Ma non solo: il primo tassello dovrebbe essere la comprensione da parte di ciascun cittadino – dai semplici abitanti agli amministratori – della potenzialità del patrimonio industriale, attraverso una compiuta opera di pubblicizzazione e sensibilizzazione all'argomento. In questo modo, un edificio di certo non aulico come il Follone potrebbe divenire volano per una riqualificazione urbana di larga scala, sperando non sia l'ennesima occasione mancata.



pagina a fronte

Fig. 17
Sistema di chiuse sul Moirano e settore occidentale dell'ex mercatificio Türk prima dell'incendio (foto: R. Rudiero)

Fig. 18
Complesso residenziale sorto sul sito occupato originariamente dalle Fonderie Poccardi, poi Beloit. Si noti la conservazione dei sistemi di partizione sul canale, a sottolineare un potenziale mantenimento della memoria produttiva del luogo (foto: R. Rudiero)



Fig. 19
La parte più antica del Follone e la sua sopraelevazione, caratterizzata dalla presenza di paraste, giustapposta alla porzione ormai a rudere (foto: R. Rudiero)



Fig. 20
Danni da fuoco alle pareti, all'orditura della copertura e alle travi metalliche che sostenevano i solai lignei d'interpiano del Follone di Pinerolo (foto: R. Rudiero)

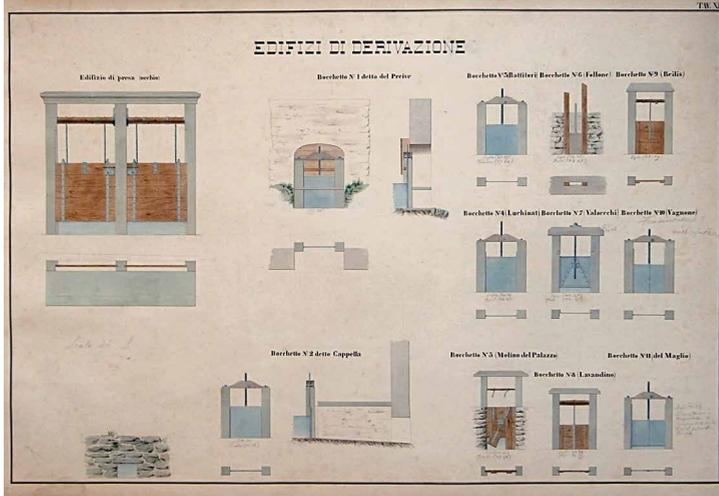
Fig. 21
Gli effetti dell'incendio su capriate, travi metalliche, murature e infissi: vista sugli interni

Fig. 22
Meccanismi dismessi di regolazione del flusso del Rio Moirano, in corrispondenza del primo salto d'acqua adiacente all'ex merlettificio Türk (foto: M. Calliero)

Fig. 23
Esempi di opere funzionali legate al Rio Moirano: edifici di derivazione, che comprendono prese e bocchetti (Archivio Storico di Pinerolo, Album XI h, TAV. XII)

pagina a fronte

Fig. 24
Pinerolo (TO). Percorso pedonale lungo il tratto in cui il Rio Moirano si interseca con il torrente Lemina (foto: R. Rudiero)



Bibliografia

Monografie, atti di convegno, miscelanee

Chierici P. 1991, All'origine dell'industrializzazione in Piemonte, «Il coltello di Delfo», n. 17, pp. 14-24.

Cerrato A, Ronchetta C. 1996 (a cura di), *I luoghi del lavoro nel Pinerolese. Tra mulini e fabbriche, centrali e miniere*, Celid, Torino.

Demo C. 1899, *Il Rio Moirano*, in *Studi pinerolesi*, a cura di F. Gabotto, Chiantore-Mascarelli, Pinerolo, pp. 271-302.

Fantino D., Menusan N. 2002, *Pinerolo nell'Ottocento. Tra modernità e mondanità da documenti e carte dell'Archivio Storico*, Alzani, Pinerolo.

Gabotto F. (a cura di) 1899, *Studi pinerolesi*, Chiantore-Mascarelli, Pinerolo.

Magnaghi A. 2015, *Tra storia e progetto. Lesito del concorso di idee*, in *Pinerolo. Città d'opera e d'acqua*, a cura di A. Milan, Marcovalerio, Cerenasco, pp. 69-76.

Massarente A., Ronchetta C. 2004, *Eco-musei e paesaggi. Esperienze, progetti e ricerche per la cultura materiale*, Lybra immagine, Milano.

Milan A. 2015, *Nascita e sviluppo di una filiera proto-industriale*, in *Pinerolo. Città d'opera e d'acqua*, a cura di A. Milan, Marcovalerio, Cerenasco, pp. 29-48.

Milan A. 2015, *Le acque come risorsa energetica. Agricoltura, opifici ed economia tradizionale*, in *Pinerolo. Città d'opera e d'acqua*, a cura di A. Milan, Marcovalerio, Cerenasco, pp. 13-28.

Morezzi E., Rudiero R. 2014, *Pinerolo e l'area del Follone. Vecchi problematiche e future opportunità di un caso studio significativo*, in *Espacios industriales abandonados*, a cura di M. Á. Álvarez Areces, CICEES, Gijón, pp. 601-607.

Paredes C. 2006, *Industrial chic. Re-converting spaces*, Gribaudo, Savigliano.



Documenti d'archivio, materiale inedito e reperibile online, corrispondenze

Primo E. 2015, *Un concorso di idee per la rinascita*, in *Pinerolo. Città d'opera e d'acqua*, a cura di A. Milan, Marcovale-rio, Cercenasco, pp. 63-68.

Romeo E. 2015, *Alcune riflessioni tra conservazione della memoria e riuso compatibile*, in *Memoria, conservazione, riuso del patrimonio industriale. Il caso studio dell'IPCA di Ciriè*, a cura di E. Romeo, Ermes, Ariccia, pp. 33-42.

Rudiero R. 2016, *The water system of Pinerolo: reading an industrial landscape through unpublished documents*, «Recovering River Landscapes», n. 3, pp. 99-104.

Rudiero R. 2014, *Il Rio Moirano a Pinerolo: un canale per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale*, in *Reuso. La cultura del restauro e della valorizzazione*, a cura di S. Bertocci, S. Van Riel, Alinea, Firenze, pp. 761-766

Archivio Storico di Pinerolo 1881. Seduta del 2 settembre 1881. Deliberazione n. 152, *Riordinamento del regime delle acque pubbliche scorrenti nel Territorio. Proposta e provvedimenti*. (Deliberazioni Commissioni, 461, anno 1880-81, p. 378).

Calliero M. 2014, *Sviluppo industriale lungo il Rio Moirano*, dattiloscritto, Pinerolo.

Città di Pinerolo 2016, *Variante strutturale al P.R.G.C. denominata variante "ponte". b.2 Norme di attuazione - Tabelle di zona - testo integrato* (http://www.comune.pinerolo.to.it/web/images/sampledata/Territorio/mod_var_prg/2_b2_Tabelle_prog_DEF.pdf)

MiBCA 1996. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, *Pinerolo (TO) – fabbricato del Follone – precisazioni*. Lettera datata 17 giugno 1996.